

L'esproprio del 1951 non ha mutato la situazione



Nel Fucino moltissime famiglie di assegnatari vivono ancora in case come queste

Fucino: domina ancora Torlonia

Le donne sottoposte ad un duplice sfruttamento come contadine e come braccianti — Molte famiglie hanno appena un ettaro di terreno dal quale ricavano un reddito di trenta mila lire al mese — Nessuna previdenza — L'aumento del reddito è andato a beneficio dei monopoli



Pontedera

Triplicati gli iscritti alla Fiom

Il sindacato unitario ha triplicato, appunto, i propri iscritti rispetto al 1962. PONTEDERA, 22. Gli iscritti alla Fiom di Pontedera sono triplicati nel giro di un anno. Lo ha annunciato il segretario provinciale della Fiom, compagno Luciano Boschi al quale abbiamo chiesto un giudizio sull'andamento della campagna per il tesseramento sindacale fra i metallurgici di Pontedera e nella Valdera dopo la conclusione della dura lotta per il contratto nazionale, sostenuta in prima linea anche dai lavoratori pontederesi. Il compagno Boschi, che è candidato al Parlamento per il nostro partito, ci ha detto che in questo primo trimestre del 1963 sono già stati conseguiti dei successi estremamente lusinghieri. Molti lavoratori della Piaggio e di piccole officine si sono iscritti per la prima volta alla Fiom, tanto che

il sindacato unitario ha triplicato, appunto, i propri iscritti rispetto al 1962. PONTEDERA, 22. Gli iscritti alla Fiom di Pontedera sono triplicati nel giro di un anno. Lo ha annunciato il segretario provinciale della Fiom, compagno Luciano Boschi al quale abbiamo chiesto un giudizio sull'andamento della campagna per il tesseramento sindacale fra i metallurgici di Pontedera e nella Valdera dopo la conclusione della dura lotta per il contratto nazionale, sostenuta in prima linea anche dai lavoratori pontederesi. Il compagno Boschi, che è candidato al Parlamento per il nostro partito, ci ha detto che in questo primo trimestre del 1963 sono già stati conseguiti dei successi estremamente lusinghieri. Molti lavoratori della Piaggio e di piccole officine si sono iscritti per la prima volta alla Fiom, tanto che

Dal nostro inviato AVEZZANO, 22. C'è un vecchio e non dimenticato detto popolare che rende con estrema efficacia la condizione delle braccianti della conca del Fucino: « Più la femmina sta chinata al lavoro e più il padrone sta dentro la mangiatoia ». Il detto è sorto verso la fine del secolo scorso quando il Fucino era tutto nelle mani di Torlonia e dei suoi fittavoli. Imposto dagli impetuosi movimenti popolari del dopoguerra venne, nel 1951, l'esproprio del Fucino. Il comprensorio fu assegnato a circa novemila famiglie. Ma la condizione della donna divenuta contadina non è cambiata. Anzi, è costretta ancora a fare la bracciante in parecchi mesi dell'anno: lo sfruttamento è divenuto doppio, verso la contadina e verso la bracciante, comprese in una unica figura di lavoratrice. Ed è sempre Torlonia, trasformatosi nel massimo industriale della zona, a spremere profitti dalla loro fatica: sta ancora « dentro la mangiatoia ». Il dramma di questi lavoratori e di tutta l'economia del loro fertile comprensorio, si può riassumere in uno squallido rapporto: circa novemila famiglie di assegnatari su 14 mila ettari di terra coltivabile. Moltissime di queste famiglie hanno a loro disposizione appena un ettaro di terreno. Coltivato a barbabietola — ed è la coltura più redditizia — un fondo di un ettaro nel Fucino dà un reddito annuale di circa 350 mila lire. Ciò significa che una famiglia di assegnatari, composta da 4 o 5 persone, guadagna 30 mila lire al mese e con quelle dovrebbe vivere. Una media di guadagno di 200-250 lire al giorno pro-capite! Si capisce quindi perché i capi-famiglia siano in gran parte emigrati stabilmente o stagionalmente in Germania e Francia. Vanno a coltivare barbabietole per paesi stranieri: una delle tante storture della Italia democristiana ove, fra l'altro, il livello del consumo di zucchero è basso. Al capofamiglia è subentrata la donna che ora ha assunto la figura di vera e propria dirigente della piccola azienda assegnataria. De sa deve pensare ad allenare i figli. Inoltre, dati gli esigui redditi, alle nuove e pesanti responsabilità deve aggiungere il lavoro da bracciante — pagato a mille lire il giorno — svolto nelle aziende dei contadini con più di un ettaro di terreno e anch'essi in genere molto poveri. Le contadine-braccianti del Fucino — sono circa 4000 — comprese quelle dei più vicini paesi marsicani — non sono iscritte negli appositi elenchi anagrafici e non godono, quindi, né di assistenza medica, ospedallera e farmaceutica, né di assicurazione per

la pensione, né di indennità di malattia o di parto, né di sussidio di disoccupazione. Spesso i villaggi in cui vivono sono privi delle attrezzature civili più indispensabili. Non raramente manca l'acqua, la luce, la strada. Le case sono malsane e cadenti. Non si parla di asili nido: i loro bambini sono costretti a lasciarsi sulla strada, quando esse vanno nei campi. C'è un avvincente spirito di solidarietà tra loro. Nei momenti di punta delle lavorazioni si mettono d'accordo in gruppi e si aiutano reciprocamente nei loro fazzoletti di terra. E' il sistema dell'« aiutarella ». Questa è la condizione delle donne, per gran parte protagoniste e vittime dell'agricoltura fucinese. L'ente per la valorizzazione del Fucino ha puntato solo sull'elevamento della produttività nel comprensorio. Un fatto tecnico e niente più. Necessario certamente. Ma i lavoratori del Fucino? Il fattore umano? Per l'Ente questo problema di fondo non ha contano nulla. Nel 1957 venne approvato il programma di nuovi finanziamenti per gli Enti di Riforma fino al 1963 e nella relazione governativa si riconosceva la necessità di dare nella Marsica: « impulso alle industrie, ai commerci, al turismo, onde creare nuove occasioni di lavoro in altri settori e valorizzare soprattutto sotto tali aspetti, i terreni distanti dall'ex alveo del Fucino ». « Invece, tutto ciò che di più vistoso (e dannoso) il governo ha fatto, sono stati i noti provvedimenti per la riduzione delle superfici da coltivarsi a barbabietola e la diminuzione del prezzo del grano. C'è stata, è vero, in agricoltura, una resa produttiva maggiore nel Fucino. Ma chi se ne è avvantaggiato? Scrivono i parlamentari comunisti abbracciati in una loro inchiesta sul Fucino: « Si può affermare che gran parte dell'aumento del reddito derivante dalle opere di bonifica attuate nel Fucino, dagli accresciuti investimenti che gli assegnatari hanno potuto effettuare per la riduzione della rendita fondiaria, è andato a beneficio dei grandi complessi chimici (Montecatini-Edison, ecc.), meccanici (Fiat, Landini, ecc.), saccariferi (SAZA-Torlonia), di produzione della carta (SIL-Torlonia). Ecco il nodo, ecco i nomi di coloro che rastrellano i frutti della fatica delle braccianti e di tutti gli altri lavoratori della conca fucinese. L'avvenire del Fucino si scontra ancora con Torlonia e con i governi democristiani che non hanno voluto ridurre il suo potere. Anche il governo di centro-sinistra che gli altri: la centrale termoelettrica e quella idroelettrica di

Torlonia non sono entrate nel provvedimento di nazionalizzazione. Torlonia ha avuto le terre espropriate, ma il contadino del Fucino, quando vende la barbabietola, trova Torlonia zuccheriere, quando offre il legno dei pioppi e la paglia trova Torlonia proprietario di una cartiera, se ha bisogno di un prestito e si rivolge alla Banca del Fucino trova ancora Torlonia banchiere. Tante facce di un pluricentenario dominio, aggiornato sì, ma mai interrotto o smintuito. E forse in poche altre zone d'Italia la rivendicazione contenuta nel programma del nostro Partito, quella della nazionalizzazione dell'industria zuccheriera, trova come qui, nella realtà del Fucino, una rispondenza così viva e diretta. Walter Montanari

Domenica Togliatti parla a Firenze Il compagno Palmiro Togliatti parlerà domenica, 24, alle ore 16,30 in Piazza della Signoria a Firenze. Italo Palasciano

Puglia: proposto dai comunisti a Bari

Comitato regionale per la programmazione

Il dibattito al Consiglio provinciale dove è stato presentato un « piano biennale » di interventi settoriali senza precise scelte politiche Dal nostro corrispondente

Superate le « previsioni » di Fanfani Né padrone né contadino sui poderi dell'Umbria I lavoratori sono quelli che in maggior numero hanno dovuto abbandonare la terra — Le cifre del mancato « miracolo »

PERUGIA, 22. La programmazione da parte della Camera di Commercio di Perugia del « piano biennale » di interventi settoriali senza precise scelte politiche, è stata presentata al Consiglio provinciale. Una discussione che ha confermato i limiti e le riserve che già si preannunciavano dalla lettura della relazione del Presidente Fanfani. Una programmazione biennale che si può considerare tale solo per alcune enunciazioni nuove e per le espressioni di volontà, ma che nella sostanza resta un'elencazione di provvedimenti e di interventi diretti del Consiglio nei singoli settori della vita amministrativa della provincia. L'aspetto più di rilievo di questa programmazione rimane quello da noi già denunciato e cioè che una programmazione di questa natura scelta politica e di chiarezza. La discussione è stata ampia solo per la parte che riguarda il gruppo comunista che ha affrontato, in una serie di punti, i singoli aspetti del problema. Il compagno Gadaleta, capo gruppo comunista affrontava i temi generali della politica agraria e quella che trasporta ai problemi dell'industrializzazione, dell'ospedale consorziale. Il compagno Gramigna, il problema delle infrastrutture e delle opere di pubblica programmazione e la funzione degli enti locali; il compagno Clementi assisteva alla politica di assistenza. Il compagno Bispia, quella della scuola e della cultura, ed il compagno Malaresse, infine, i problemi dell'agricoltura e la crisi del vino e della polmonite del gruppo comunista, cioè programmazione per chi e per che cosa, se in funzione antimopolitica, oppure di soggezione ai monopoli. Le discussioni degli enti locali dalle decisioni più importanti e dalle scelte decisive, la maggioranza di centro sinistra non ha saputo e voluto prendere, lasciando nel vuoto tutte le scelte e rinviando ogni presa di posizione. Il convegno, per esempio, sul problema del mercato, che doveva tenersi entro febbraio, è stato rinviato a dopo le elezioni politiche. L'opposizione del gruppo comunista è stata molto critica per i limiti, le riserve e le lacune contenute nel piano biennale di programmazione, ma è stata soprattutto critica perché ha indicato le linee e i provvedimenti che il Consiglio deve prendere e ha di fronte per fare del piano programmatico uno strumento di sviluppo e democratico per lo sviluppo civile ed economico della provincia. Le richieste si possono riassumere in quattro punti: 1) che l'Amministrazione provinciale, unitamente al Comune di Bari, alla Camera di Commercio e alle altre province pugliesi, unisca gli sforzi anche finanziari e prenda l'iniziativa per costituire un Comitato regionale per la programmazione con la partecipazione dei sindacati, dei partiti, dei tecnici e delle forze economiche; 2) che l'Amministrazione provinciale, con i comuni dell'area di sviluppo industriale, delle Camere di Commercio e con la partecipazione dei sindacati, costituisca un consorzio di sviluppo professionale; 3) che l'Amministrazione provinciale si renda promotrice di una riunione dei consorzi per le aree di Bari, Brindisi, Taranto e dei nuclei di Foggia e Lecce, perché in attesa di modificare lo statuto delle aree vengano costituiti comitati consuntivi formati dai sindacati che operando a latere dei consorzi possano affrontare i problemi dei lavoratori; 4) che l'Amministrazione provinciale si pronunci per la liquidazione della colonia mezzadria e per il passaggio della terra in proprietà ai contadini pugliesi. Inoltre che si pronunci per l'ente regionale di sviluppo agricolo pugliese con poteri di intervento nelle strutture del mercato e con poteri di esproprio. Su questa serie di proposte concrete che darebbero al piano biennale di programmazione un contenuto democratico concreto e di scelte, la maggioranza ha opposto il silenzio, per cui il gruppo comunista ha confermato il suo voto contrario annunciato dal compagno Gadaleta, la sua opposizione.

PERUGIA, 22. La pubblicazione da parte della Camera di Commercio di Perugia del « piano biennale » di interventi settoriali senza precise scelte politiche, è stata presentata al Consiglio provinciale. Una discussione che ha confermato i limiti e le riserve che già si preannunciavano dalla lettura della relazione del Presidente Fanfani. Una programmazione biennale che si può considerare tale solo per alcune enunciazioni nuove e per le espressioni di volontà, ma che nella sostanza resta un'elencazione di provvedimenti e di interventi diretti del Consiglio nei singoli settori della vita amministrativa della provincia. L'aspetto più di rilievo di questa programmazione rimane quello da noi già denunciato e cioè che una programmazione di questa natura scelta politica e di chiarezza. La discussione è stata ampia solo per la parte che riguarda il gruppo comunista che ha affrontato, in una serie di punti, i singoli aspetti del problema. Il compagno Gadaleta, capo gruppo comunista affrontava i temi generali della politica agraria e quella che trasporta ai problemi dell'industrializzazione, dell'ospedale consorziale. Il compagno Gramigna, il problema delle infrastrutture e delle opere di pubblica programmazione e la funzione degli enti locali; il compagno Clementi assisteva alla politica di assistenza. Il compagno Bispia, quella della scuola e della cultura, ed il compagno Malaresse, infine, i problemi dell'agricoltura e la crisi del vino e della polmonite del gruppo comunista, cioè programmazione per chi e per che cosa, se in funzione antimopolitica, oppure di soggezione ai monopoli. Le discussioni degli enti locali dalle decisioni più importanti e dalle scelte decisive, la maggioranza di centro sinistra non ha saputo e voluto prendere, lasciando nel vuoto tutte le scelte e rinviando ogni presa di posizione. Il convegno, per esempio, sul problema del mercato, che doveva tenersi entro febbraio, è stato rinviato a dopo le elezioni politiche. L'opposizione del gruppo comunista è stata molto critica per i limiti, le riserve e le lacune contenute nel piano biennale di programmazione, ma è stata soprattutto critica perché ha indicato le linee e i provvedimenti che il Consiglio deve prendere e ha di fronte per fare del piano programmatico uno strumento di sviluppo e democratico per lo sviluppo civile ed economico della provincia. Le richieste si possono riassumere in quattro punti: 1) che l'Amministrazione provinciale, unitamente al Comune di Bari, alla Camera di Commercio e alle altre province pugliesi, unisca gli sforzi anche finanziari e prenda l'iniziativa per costituire un Comitato regionale per la programmazione con la partecipazione dei sindacati, dei partiti, dei tecnici e delle forze economiche; 2) che l'Amministrazione provinciale, con i comuni dell'area di sviluppo industriale, delle Camere di Commercio e con la partecipazione dei sindacati, costituisca un consorzio di sviluppo professionale; 3) che l'Amministrazione provinciale si renda promotrice di una riunione dei consorzi per le aree di Bari, Brindisi, Taranto e dei nuclei di Foggia e Lecce, perché in attesa di modificare lo statuto delle aree vengano costituiti comitati consuntivi formati dai sindacati che operando a latere dei consorzi possano affrontare i problemi dei lavoratori; 4) che l'Amministrazione provinciale si pronunci per la liquidazione della colonia mezzadria e per il passaggio della terra in proprietà ai contadini pugliesi. Inoltre che si pronunci per l'ente regionale di sviluppo agricolo pugliese con poteri di intervento nelle strutture del mercato e con poteri di esproprio. Su questa serie di proposte concrete che darebbero al piano biennale di programmazione un contenuto democratico concreto e di scelte, la maggioranza ha opposto il silenzio, per cui il gruppo comunista ha confermato il suo voto contrario annunciato dal compagno Gadaleta, la sua opposizione.

Domenica a Foggia Convegno dei familiari degli emigrati Dal nostro corrispondente FOGGIA, 22. Domenica 24, alle ore 10, nel cinema « Capitol » di Foggia, avrà luogo una manifestazione dei familiari degli emigrati. La relazione sarà svolta dalla compagna Baldina Di Vittorio (candidata al Parlamento nella nostra circoscrizione); le conclusioni, invece, saranno svolte dal compagno On. Michele Magno (ancora egli candidato al Parlamento). Il convegno rientra nel quadro della lotta che il PCI sta conducendo contro l'emigrazione e fa parte anche delle conseguenze che il grave fenomeno produce nella vita economica, nella struttura sociale, nella famiglia e nei costumi della Capitanata: si pensi che nella sola provincia di Foggia sono emigrate, nel 1961, 35 mila persone. Le condizioni prospettate dal PCI per superare questa situazione sono: 1) una politica di sviluppo economico basato sulle riforme di struttura: in primo luogo, la riforma agraria e una diffusa industrializzazione; 2) il riconoscimento del nuovo ruolo assunto dalla donna con la creazione di strumenti e servizi idonei che mettano la donna (diventata capo famiglia) nella condizione di risolvere pienamente ai compiti che le derivano nel pieno rispetto della sua personalità; 3) creazione di attrezzature civili adeguate: case, scuole, ospedali, ecc.; 4) adeguamento del trattamento previdenziale per i nostri lavoratori all'estero secondo una legislazione previdenziale italiana. Si prevedono sin da ora una numerosa partecipazione al Convegno. Roberto Consiglio

Domenica a Foggia Convegno dei familiari degli emigrati Dal nostro corrispondente FOGGIA, 22. Domenica 24, alle ore 10, nel cinema « Capitol » di Foggia, avrà luogo una manifestazione dei familiari degli emigrati. La relazione sarà svolta dalla compagna Baldina Di Vittorio (candidata al Parlamento nella nostra circoscrizione); le conclusioni, invece, saranno svolte dal compagno On. Michele Magno (ancora egli candidato al Parlamento). Il convegno rientra nel quadro della lotta che il PCI sta conducendo contro l'emigrazione e fa parte anche delle conseguenze che il grave fenomeno produce nella vita economica, nella struttura sociale, nella famiglia e nei costumi della Capitanata: si pensi che nella sola provincia di Foggia sono emigrate, nel 1961, 35 mila persone. Le condizioni prospettate dal PCI per superare questa situazione sono: 1) una politica di sviluppo economico basato sulle riforme di struttura: in primo luogo, la riforma agraria e una diffusa industrializzazione; 2) il riconoscimento del nuovo ruolo assunto dalla donna con la creazione di strumenti e servizi idonei che mettano la donna (diventata capo famiglia) nella condizione di risolvere pienamente ai compiti che le derivano nel pieno rispetto della sua personalità; 3) creazione di attrezzature civili adeguate: case, scuole, ospedali, ecc.; 4) adeguamento del trattamento previdenziale per i nostri lavoratori all'estero secondo una legislazione previdenziale italiana. Si prevedono sin da ora una numerosa partecipazione al Convegno. Roberto Consiglio

Emigranti in partenza nella Capitanata